



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 107

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL SOSTITUTO PROCURATORE NAZIONALE
ANTIMAFIA, CONSIGLIERE CARLO CAPONCELLO,
DELEGATO AL SERVIZIO DI COOPERAZIONE
INTERNAZIONALE CON LA GERMANIA

109^a seduta: martedì 31 luglio 2012

Presidenza del Presidente Giuseppe PISANU

I N D I C E**Audizione del sostituto procuratore nazionale antimafia, consigliere Carlo Caponcello, delegato al servizio di cooperazione internazionale con la Germania****Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:
 - PISANU (*PdL*), *senatore* Pag. 3

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE:
 - PISANU (*PdL*), *senatore* Pag. 3, 4
 PASTORE (*Pdl*), *senatore* 3
 LAURO (*Pdl*), *senatore* 4
 GARAVANI (*PD*), *deputato* 4

PRESIDENTE:
 - PISANU (*PdL*), *senatore* Pag. 5, 11, 16 e *passim*
 GARAVINI (*PD*), *deputato* 11
 NAPOLI (*FlipTp*), *deputato* 12
 PAOLINI (*LNP*), *deputato* 13
 SALTAMARTINI (*PdL*), *senatore* 13
 TASSONE (*UDCpTP*), *deputato* 14
 LAURO (*Pdl*), *senatore* 15, 23
 LUMIA (*PD*), *senatore* 15

Consigliere Carlo CAPONCELLO Pag. 5, 15,
 17 e *passim*

Interviene il sostituto procuratore nazionale antimafia, consigliere Carlo Caponcello, delegato al servizio di cooperazione internazionale con la Germania.

I lavori iniziano alle ore 21,10.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente)

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito)

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE. Colleghi, l'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi ha predisposto un intenso calendario di audizioni per la ripresa autunnale, con la speranza di poter finalmente avviare a conclusione l'inchiesta sulle stragi di mafia del 1992-1993.

In questi ultimi mesi l'attenzione dell'opinione pubblica è stata più volte richiamata sull'argomento. Noi abbiamo osservato invece uno scrupoloso silenzio e cercato di lavorare seriamente per fare qualcosa di utile e costruttivo, tenendoci alla larga da polemiche inutili e seguendo con attenzione ciò che nel corso di queste polemiche è emerso come degno di attenzione.

PASTORE. Signor Presidente, semplicemente per una comunicazione alla Commissione e ai commissari, della quale sono latore per incarico del Capogruppo del PdL. È stato depositato presso gli Uffici della Commissione l'elenco delle domande formulate per iscritto che si intendono proporre alle persone che verranno audite secondo le previsioni: il presidente Ciampi, il senatore Mancino, il professor Conso, l'onorevole Amato, il sottosegretario De Gennaro, il sacerdote Fabbri, il signor Cristella, l'onorevole Martelli, l'onorevole Scotti. Confermo poi quanto già prospettato dal collega Caruso, ossia che non si ritiene opportuno da parte del Gruppo audire la persona, il cui nome non faccio per ragioni di riservatezza, di cui si è discusso in Ufficio di Presidenza.

Inoltre, la forma semplificata dei quesiti scritti potrebbe agevolare le audizioni, sulle quali, peraltro, non vi è stato un consenso, del generale Mori, del capitano De Donno, dell'onorevole Forlani, del senatore Andreotti, dell'onorevole Acquaviva, dell'onorevole Di Donato, del consigliere Gifuni e di sua eccellenza il cardinale Ruini, aiutando così la Commissione nel percorso di ricerca della verità.

PRESIDENTE. Naturalmente prendo atto di questa comunicazione, che verrà riproposta all'attenzione dell'Ufficio di Presidenza. Su questo non vorrei però aprire una discussione.

Lascio la parola al senatore Lauro, che credo voglia intervenire per un altro motivo.

LAURO. Signor Presidente, in effetti prendo la parola per rappresentare, a lei e a tutti i membri di questa Commissione, l'esigenza di partecipare alle sedute della Commissione plenaria, perché ormai il numero di documenti (di notevole importanza, anche ai fini della relazione che lei dovrà elaborare sulle stragi di mafia del 1992-1993) che è stato all'unanimità deliberato dal Comitato non consente ulteriori rinvii. Quindi il mio è un appello a lei e ai Capigruppo affinché i membri della Commissione antimafia partecipino e si possa arrivare a deliberare sulle proposte del Comitato.

La rappresentazione di questa esigenza io gliela faccio sempre all'unanimità del Comitato, quindi anche a nome dei colleghi Lumia, Armato e Saltamartini.

GARAVINI. Signor Presidente, vengo incontro alla sua richiesta, dunque mi riservo di tornarci in Ufficio di Presidenza, che però, Presidente, la prego di convocare, perché reputo inopportuno che si torni su decisioni sostanzialmente già prese in quella sede. In ogni caso, senza entrare nel merito, la inviterei a convocare l'Ufficio di Presidenza, nei limiti del possibile, in settimana e comunque entro la pausa estiva, quindi al più tardi la settimana prossima.

PRESIDENTE. Prendo atto anche di questa richiesta. Cercherò, compatibilmente con i calendari parlamentari di Camera e Senato, di esaudirla.

Resta comunque fermo il fatto che per quanto riguarda le audizioni noi procederemo secondo il programma concordato. Con questa nota, peraltro, mi sembra che il senatore Caruso abbia voluto semplicemente ribadire un'opposizione e non pretendere di imporre una modifica del calendario.

Non posso invece non fare miei l'appello e l'esortazione insieme del senatore Lauro e del suo Comitato, che lavora egregiamente e predispone i documenti per le nostre deliberazioni, solo che noi non deliberiamo perché le assenze in Commissione ormai da qualche tempo non ci consentono più di raggiungere neppure il numero legale, che è di un terzo dei componenti.

Francamente, è troppo. Se questo si venisse a sapere fuori, non deporrebbe certamente a nostro vantaggio né ad onore della Commissione.

Per la verità, nell'ultimo Ufficio di Presidenza questo appello lo avevo fatto, ma avevamo tenuto conto della circostanza che questa era l'ultima seduta del periodo estivo e che per di più in questa settimana i lavori parlamentari erano, al tempo stesso, congestionati e poco chiari. Infatti noi stessi al Senato vediamo che il calendario cambia di ora in ora, con riunioni dei Capigruppo che si susseguono. Evidentemente non è il momento ideale per un'Assemblea molto frequentata.

Audizione del sostituto procuratore nazionale antimafia, consigliere Carlo Caponcello, delegato al servizio di cooperazione internazionale con la Germania

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del sostituto procuratore nazionale antimafia, consigliere Carlo Caponcello, delegato al servizio di cooperazione internazionale con la Germania, che siamo interessati ad ascoltare sui temi che ho appena enunciato.

Tengo a precisare al nostro ospite che l'inadeguatezza del numero dei presenti non è certo testimonianza di minore attenzione alle considerazioni che egli si accinge a riferirci, e per questo contributo fin d'ora lo ringrazio.

Ciò detto, ricordo che l'audizione è stata convocata in vista della missione di una delegazione della Commissione a Berlino dal 23 al 25 settembre 2012 e do subito la parola al dottor Caponcello.

CAPONCELLO. Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, innanzitutto devo dirvi che la mia presenza in Commissione questa sera è figlia della mia presunzione, perché questa mattina mi sono svegliato con la febbre a 39, e nel momento in cui vi parlo ho 38,5 di febbre. Se da un lato la mia presenza è figlia della mia presunzione, dall'altro è figlia anche del rispetto che si deve alle istituzioni.

Il signor Presidente mi ha invitato a riferire circa lo stato della cooperazione con la Germania. Innanzitutto vi debbo rassegnare alcune sensazioni. Nei due anni e mezzo in cui mi sono occupato dei rapporti con l'autorità giudiziaria tedesca e con il BKA ho avuto la netta impressione che in Germania non si ha la piena consapevolezza dell'avvenuta instaurazione di un meccanismo di distorsione delle istituzioni e delle possibili e pericolose infiltrazioni che possono esservi. Potremmo dire che il momento cruciale è costituito, come ben sapete e come taluno ha scritto in pregevoli libri, dalla strage di Duisburg, che finisce con l'essere un crocevia, uno schiaffo. Come dissi al presidente del BKA: avete avuto un pugno nello stomaco.

Mi perdonerete la sensazione che voglio riferirvi, ma sappiate che la stampa tedesca, nei giorni successivi, di questa strage di sei persone a Duisburg ha colto soprattutto gli aspetti folcloristici: da un lato, vi era questo binomio di modernità e ritualità, dall'altro, i tedeschi, in ragione

delle perquisizioni che avvennero, del ritrovamento del «santino» di Sant'Arcangelo e del tavolo in cui avveniva il giuramento, hanno vissuto e percepito la vicenda di Duisburg ancora in termini folcloristici. Peraltro ciò costituisce non un *unicum* rispetto alla situazione tedesca, ma un *leitmotiv* che si ha in molti Paesi.

Dopo Duisburg si ebbe un impegno preciso e le successive e complete indagini, ma soprattutto i rapporti di cooperazione che si instaurarono attraverso la formazione nell'agosto 2007 di una vera e propria *task force* tra poliziotti italiani e tedeschi, portarono a risultati brillanti sotto l'aspetto dell'individuazione e dell'affermazione di responsabilità dei mandanti e degli esecutori materiali di quell'eccidio.

Dopo Duisburg cambia anche il clima complessivo: è il clima che si respira negli organi europei a fare intendere che bisognerà necessariamente dare una risposta alle organizzazioni criminali.

Vi propongo questa riflessione. Innanzitutto, la presenza della 'ndrangheta in Germania non è tanto differente rispetto a quella in tutti gli altri Paesi e continenti. La mafia calabrese, la 'ndrangheta, è presente in tutti i continenti, e ciò è dimostrato da un'indagine che finisce con l'essere anch'essa un crocevia importantissimo. Mi riferisco all'indagine «Il Crimine» che, al di là delle vicende relative all'unitarietà della 'ndrangheta, alla sua formazione e strutturazione in termini verticistici, unitari o meno, denuncia e conclama un fatto: in Germania esistono locali di 'ndrangheta che non costituiscono, come in Lombardia, una sorta di colonizzazione, ma il trasportare, il riportare in un Paese straniero, di cultura e tradizioni del tutto diverse, distinte e distanti dalle nostre, un modello che – può sembrare incredibile – è quello del battesimo, del santino bruciato e degli incontri.

Di tutto questo non si ha soltanto l'impressione o notizia giornalistica. Signor Presidente, vorrei essere molto concreto. In molte delle nostre discussioni, soprattutto in termini di riciclaggio, sostengo sempre che esiste un riciclaggio da convegno e uno da aule giudiziarie, così come esiste una lotta alle organizzazioni mafiose da convegno e una lotta concreta, che è quella che bisogna fare nei vari Paesi. Questo è un dato certo.

Come dicevo, l'indagine «Il Crimine» ci offre una prova netta. In Germania vi è una locale – per dirla alla calabrese – che si chiama Singen (sul lago di Costanza, ai confini con la Svizzera). Ebbene, il capo locale, Bruno Nesci, viene in Italia, si reca dal vecchio capo crimine, Oppedisano Domenico, e gli chiede di risolvere una questione attinente ai rapporti tra due locali. Questo soggetto parte dalla Germania e si va a ritrovare sotto un albero di fico, insieme a questo vecchio di ottant'anni, al quale chiede di risolvere la questione. E il vecchio risponde: se la montagna non va dal padrone, sarà il padrone ad andare alla montagna. Voleva dire certamente che avrebbe risolto lui la questione.

L'indagine «Il Crimine» finisce con l'essere un momento importantissimo perché, al di là di ciò che era già conosciuto e conoscibile, rende ancora più evidente un fatto, ossia che in Germania, come a Milano, la

'ndrangheta non è arrivata nel 2009, ma negli anni Settanta e Ottanta, con i flussi migratori. Se a Milano hanno trovato una sorta di accoglienza, in Germania hanno dovuto mimetizzarsi. Sarebbe impossibile inserirsi nel tessuto culturale e sociale con questo tipo di sacralità e di atteggiamenti. Accade che la 'ndrangheta in Germania, così come in talune parti d'Italia, anche se la situazione è in forte mutamento, finisce con il non utilizzare il sistema mafioso: non fa uso della violenza e del clima di intimidazione da cui scaturisce l'omertà e tutto il resto; finisce con l'adeguarsi al sistema, controllare il territorio e fare profitti. Questi sono i due punti cardinali per un'organizzazione mafiosa: controllare il territorio e ricavare un profitto dalle attività.

In Germania il problema si pone soprattutto non in termini di commissione di fatti di reato, salvo quelli di cui vi dirò fra poco, quanto piuttosto nell'aver eletto la Germania come uno dei Paesi *leader* sotto l'aspetto del riciclaggio e luogo preferenziale, una sorta di *electio* economico-finanziaria da tenere assolutamente in considerazione. Non l'ho detto io, ma il procuratore generale di Caltanissetta: se dovessi investire del denaro, lo investirei in Germania.

Ma Duisburg è soltanto la trasposizione e l'internazionalizzazione di una faida locale? Se diamo questo tipo di interpretazione a quella faida, a quella strage di sei persone, diamo una lettura riduttiva. In realtà, Duisburg costituisce il momento in cui la 'ndrangheta, anche in quel territorio, deve stabilire i confini territoriali e i rapporti che devono governare la 'ndrangheta in Germania.

Quando parliamo di 'ndrangheta in Germania, non facciamo riferimento a isolati gruppi. Sono presenti in Germania, secondo un rapporto del BKA del 2008, che abbiamo poi avuto modo di aggiornare, in relazione all'attività – di cui vi dirò di qui a poco – svolta dalla Direzione nazionale antimafia, tutte le famiglie più importanti della Calabria: abbiamo tanto sentito parlare dei Romeo-Pelle e dei Vottari, ma ci sono anche i Grande Aracri, le famiglie di Crotona e quelle di Catanzaro. La 'ndrangheta crotonese e catanzarese non è assolutamente da sottovalutare rispetto a quella dei cosiddetti reggitani, cioè della 'ndrangheta proveniente da Reggio Calabria. Sono presenti i Farao, i Carelli, i Romeo-Pelle, i Gallace, gli Imerti-Condello, i Maiolo, i Sena-Pino. Le famiglie, cioè, sono presenti, sotto l'aspetto della loro nomenclatura anagrafica, in tutto il territorio, dal nord al sud. Ma non solo.

Vi sono presenze a Stoccarda e a Mannheim, soggetti vicini alle 'ndrine di Africo, Bova Marina e Marina di Gioiosa Ionica. Viene rilevata e segnalata la presenza di collegamenti tra la regione dell'Assia e importanti sodalizi catanzaresi.

Vi dicevo poc'anzi dell'indagine «Il Crimine», che costituisce il disvelamento provato – dico ciò in ragione del fatto che all'indagine hanno fatto seguito le sentenze dei giudici – di una vera e propria articolazione tedesca, non soltanto nel piccolo locale di Singen, ma anche in Duisburg. Non dobbiamo dimenticare che Duisburg, non al pari, ma tanto quanto Francoforte, costituisce una piazza d'affari importantissima e fondamen-

tale. Le indagini che l'autorità giudiziaria tedesca ha condotto su rogatoria dell'autorità giudiziaria italiana hanno consentito di svelare il ruolo giocato da Franzé Brunello come capo della locale di Francoforte.

Se questa è la realtà, che io non voglio assolutamente né sopravvalutare né sottovalutare, ma voglio soltanto restituire nella sua realtà effettuale, v'è da dire che in Germania, sotto l'aspetto legislativo, di certo non hanno gli strumenti di cui avrebbero bisogno e di cui avrebbe bisogno ciascun Paese europeo perché si possa realizzare su tutto il territorio europeo una seria lotta alla mafia.

Consentitemi di dire che le *task force* di polizia realizzate nel 2007, che svolgono la loro attività operativamente, dopo Duisburg hanno in qualche modo esaurito il loro compito; abbiamo soltanto – mi sia consentito dire – una presenza fisica e non una presenza operativa. Mi domando, signor Presidente, signori: se il virus è quello italiano, come dice un vostro collega, dobbiamo noi occuparci dell'antidoto di questo virus anche in terra straniera?

Ho sentito, signor Presidente, che vi recherete in Germania per una visita e immagino che avrete degli incontri ai più alti livelli legislativi; mi domando se non sia il caso di far presente che, con i mezzi spuntati di cui essi dispongono, difficilmente arriveranno a dei risultati.

L'esportazione del 416-*bis*, del suo modello e della fattispecie nel suo concreto elemento normativo è particolarmente difficile, perché il 416-*bis* in qualche modo postula la presenza di più elementi che talvolta non si riscontrano. Ma neppure è pensabile che, con l'articolo 129 del codice tedesco, si possa combattere l'organizzazione mafiosa 'ndranghetistica, così come quella della camorra.

La camorra, infatti, ha eletto ancor prima la Germania come luogo privilegiato per i suoi traffici di merce contraffatta. Il gruppo di Secondigliano fu protagonista di un processo del 1999, che si è chiuso nel 2003 presso il tribunale di Napoli.

Come dicevo, non può pensarsi che, con l'articolo 129 del codice tedesco, che prevede la cosiddetta associazione criminale, si possa realizzare una sussunzione di fattispecie concrete in una fattispecie astratta di siffatto genere. In altri termini, bisognerà rivisitare – a livello europeo sono stati condotti degli studi in tal senso – la nozione di associazione per delinquere, staccandola da quella semplice di associazione, molto simile al nostro concorso di persona nel reato.

L'associazione in Italia esiste anche se non ha commesso dei reati, per il solo fatto di costituirsi e di esistere; non è necessario che si sia avvalsa e quindi che abbia realizzato dei reati fine. In Italia la semplice costituzione costituisce un elemento costitutivo del reato, mentre in Germania è necessario che vengano commessi dei reati. Cosicché, signori, quando l'autorità giudiziaria reggina ha chiesto all'autorità giudiziaria tedesca di dar luogo a delle intercettazioni ambientali e telefoniche, ciò è avvenuto perché si aveva la certezza che in certi locali, al di là della pizza che veniva servita, vi fossero costantemente delle riunioni. I tedeschi non solo hanno detto di «no», ma hanno anche negato la possibilità che essi

dessero luogo all'intercettazione ambientale e l'hanno fatto poi soltanto in virtù di una rogatoria che abbiamo chiesto. Chiesta la rogatoria, sono state messe delle microspie; il locale di Singen è stato scoperto così, in virtù di una rogatoria.

Per non parlare poi di un tema abbastanza caldo qual è quello delle intercettazioni telefoniche, regolato e disciplinato da due articoli del codice tedesco, innovati nel 2007, ma che vedono un quadro di operatività delle intercettazioni telefoniche e la possibilità di dar luogo ad intercettazioni telefoniche, anche a fronte di fatti criminali di grande importanza, soltanto in casi gravissimi. Vi è sì un catalogo variegato di reati (tra cui la pedofilia), però è evidente che le intercettazioni ambientali e telefoniche, rispetto alle indagini contro le organizzazioni criminali e mafiose, assumono un'importanza notevole, oserei dire fondamentale.

Ma i tedeschi, signor Presidente, hanno una cultura e un retaggio particolare, dalla DDR al regime nazista, quindi è evidente che hanno delle resistenze. La Corte costituzionale tedesca nel 2004 ha eliso, cassato ed eliminato dal mondo del diritto delle norme che prevedevano delle intercettazioni ambientali, sostenendo che una loro *grundnorm* è quella della riservatezza e della assoluta impossibilità di dar luogo all'intromissione nella sfera dei privati. Tutti principi che rispetto e che certamente sono meritevoli, atteso anche il rango costituzionale che hanno nel nostro Paese, ma che non tengono conto di una realtà effettuale e di una realtà criminosa che certamente meritano di essere affrontate in maniera diversa.

Per quanto riguarda poi il riciclaggio, in buona sostanza abbiamo l'inversione dell'onere della prova: tu hai questa ricchezza immensa e mi devi dire da dove proviene, altrimenti devo supporre, laddove vi sia sproporzione o laddove tu non hai i redditi per produrla, che quella ricchezza immensa sia di derivazione illecita. In Germania l'onere probatorio è sull'accusa, per cui immensi patrimoni rimangono nelle mani perché l'accusa non è in grado di acquisire prove.

Non possiamo però ritenere, così come per alcuni anni è stato fatto, con delle analisi che però hanno consentito di superare siffatto modo di ragionare, che la 'ndrangheta si esprima attraverso le pizzerie, i ristoranti e gli alberghi. Quando sono stato in Germania al BKA, ho trovato una diligentissima ispettrice di polizia – secondo me una delle più grandi esperte di 'ndrangheta che esista in Germania – la quale mi ha fatto vedere una mappa delle pizzerie e dei ristoranti di tutte le famiglie 'ndranghetistiche. Però non si può ridurre la presenza della 'ndrangheta alla sola presenza di pizzerie. Tenete conto del fatto che la maggior parte non sono di proprietà e non vengono acquistate.

Vi sono dei fenomeni strani cui si è data una certa rilevanza: il cameriere che guadagnava 1.000 marchi e che poi all'improvviso è diventato proprietario di un albergo; allora si è detto che quello era un investimento della 'ndrangheta.

Ciò che voglio dirvi però è che la 'ndrangheta ha un grande *business*: è il primo *broker* nel mondo per le sostanze stupefacenti (la cocaina), il più affidabile che esista, più di cosa nostra. In Colombia hanno i loro uo-

mini, in Perù hanno i loro uomini, in Messico hanno i loro uomini, che vivono lì e hanno un grado di affidabilità tale, in termini finanziari e «etico-morali», che i passaggi di grandi quantità di droga avvengono senza che si abbia notizia; rimaniamo assolutamente al buio rispetto ai flussi finanziari che necessariamente devono esserci. Questa droga dovrà pur essere pagata.

Molte indagini sono state svolte dal collega Gratteri in termini di droga, ma ce n'è soltanto una in cui si dice che sono passati 600.000, 800.000 o 1 milione di euro attraverso il Lichtenstein. Non sappiamo nulla dei flussi finanziari. Si ricorda che un mafioso palermitano, il quale aveva tentato di truffare il cartello colombiano, fu trattenuto gentilmente dai colombiani, perché meritava una punizione. Furono i calabresi a dire che avrebbero essi stessi corrisposto – come si dice in termini mafiosi – per il mafioso palermitano. Egli quindi fu liberato in virtù di questo incontro.

Bene, questo per dirvi che la pizzeria è importante, l'attività economica è importante, ma tenete conto che questa è la realtà che poi voi incontrate, talvolta anche nel nostro sud. Il locale del mafioso è tutto in regola; non assume personale in nero, ha un ottimo servizio e ti rispetta. In Germania i locali degli italiani sono di grandissimi lavoratori, di gente che va lì e lavora sul serio. È evidente però come sia difficile che nelle lande di Locri, di Platì o di San Luca ci possano essere le risorse economiche necessarie per impiantarli.

Ma ridurre a questo è ben poco, perché c'è anche il ciclo dei rifiuti, compresi quelli tossici, per il quale la Germania si impone oggi come un momento importante rispetto agli interessi della camorra organizzata in questo campo.

Ragioni di segretezza e di ufficio mi impongono di essere generico in ordine a un salto di qualità fatto da ultimo nell'ambito delle indagini su tutto il territorio nazionale. Stiamo indagando su patrimoni, su conti correnti, su banche, su depositi di denaro da parte di calabresi e non solo. Sono indagini che vengono condotte dalla DDA di Bologna, dalla DDA di Trento, dalla DDA di Reggio Calabria.

Stiamo indagando – è venuto fuori sui giornali, non dico nulla di nuovo – sull'eolico. Il presidente della società che gestisce la maggior parte dell'eolico in Italia è un tedesco, mentre una banca tedesca ha finanziato per 200 milioni la famiglia Arena. Bisogna rendersi conto di quali siano i veri profitti, di quale sia il salto di qualità.

Non voglio usare formule stantie o abusate, quale quella secondo cui la globalizzazione ha comportato il venire meno dei confini, però in realtà questi 'ndranghetisti sono persone che hanno superato uno *status* culturale di arretratezza e oggi si pongono come interlocutori in maniera seria. Ho una modesta esperienza (18 anni) di organizzazioni mafiose, soprattutto nella Sicilia orientale, essendo catanese, e ho lavorato per tre anni in Calabria. Mi sono reso conto che se è vero quello che dice il mio collega Macrì, ossia che nessun Paese si può dire immune dalla presenza della 'ndrangheta, è anche vero che questa esposizione mediatica della 'ndran-

gheta costituisce per me la scoperta dell'acqua calda, nel senso che è una presenza immanente.

Vi sono segnali – il BKA lo evidenzia – di intromissioni 'ndranghettiste nell'ambito istituzionale e nelle elezioni tedesche. I centri di raccolta, pizzerie e ristoranti, finiscono per essere luoghi d'incontro. Ma vi sono presenze anche più importanti. Necessariamente bisognerà far comprendere ai tedeschi che il pericolo non è astratto, ma concreto. Senza sopravvalutare, perché per la presenza della 'ndrangheta potremmo far riferimento allo stesso modo anche alla Svizzera e al Belgio, ma bisogna che si rendano conto che la Germania è luogo eletto dalla 'ndrangheta.

Nella seconda parte dell'audizione, se mi sarà possibile, parlerò dell'attività della Direzione nazionale antimafia rispetto alla cooperazione giudiziaria e a quelli che io ritengo sommessamente essere stati passi avanti notevoli, non dico da gigante, ma da persona di media statura.

PRESIDENTE. Grazie, dottor Caponcello, non solo per questa esauriente introduzione, ma anche per il sacrificio fisico cui si sta sottoponendo per onorare questo impegno. Di ciò le siamo particolarmente grati.

I nostri lavori proseguono, come di consueto, con le domande che i colleghi verranno fare al dottor Caponcello attraverso interventi contenuti nei 4-5 minuti soliti. Poi il dottor Caponcello, che prenderà nota, via via, delle domande, darà una risposta unica.

GARAVINI. Signor procuratore, mi associo ai ringraziamenti da parte del Presidente per la sua presenza nonostante le sue condizioni di salute e per la sua interessante e ricca relazione.

Proprio la ricchezza della sua relazione mi induce a porle una serie di quesiti. L'operazione «Crimine» porta all'arresto di Bruno Nesci, capoclan di Singen e responsabile dei contatti tra i numerosi locali di 'ndrangheta presenti in Germania. Quanti sono questi locali? Sulla base dell'approccio teorico, in Italia quando si parla di un locale di 'ndrangheta si intende nucleo costituito da almeno 50 componenti. Allora, se si è proceduto all'arresto del capo di questa rete di locali, gli altri 49, teorici, componenti, sono ancora a piede libero? Le autorità tedesche sono state in qualche modo informate di questa presenza, di questo pericolo e degli effetti derivanti dall'operazione «Crimine»?

Il saggio dell'allora presidente della Commissione antimafia, Forgiione, «Mafia export», tra l'altro recentemente tradotto anche in lingua tedesca e disponibile sul mercato, che ha provocato grande preoccupazione anche nell'opinione pubblica, contiene una mappatura abbastanza dettagliata della presenza in Germania, e non solo, delle varie famiglie di tutte le varie tipologie di criminalità organizzata italiana. Questa mappatura è ancora attuale? Corrisponde a quella cui lei ha fatto cenno?

Al di là delle presenze fisiche dei singoli interlocutori e delle singole famiglie, qual è la presenza in termini di d'affari e di investimenti? Per noi è particolarmente interessante la risposta a questo quesito, perché se è vero che la legislazione tedesca in materia di contrasto al crimine orga-

nizzato presenta tutta una serie di lacune – in effetti il fenomeno fino all'attentato di Duisburg era completamente sconosciuto –, è altrettanto vero che da quel momento in poi, quindi dall'autunno del 2008, la Germania si è dotata di un importante strumento, perché ha recepito la decisione quadro n. 783 del 2006, che prevede il reciproco riconoscimento di sentenze di confisca. Questa decisione ci metterebbe, teoricamente, nelle condizioni di poter contrastare e attaccare investimenti di natura patrimoniale in forma di riciclaggio in Germania. Purtroppo non è ancora possibile dare seguito all'applicazione di questa decisione quadro perché, a differenza della Germania, siamo ancora ritardatari nel recepimento e, dunque, per il principio di reciprocità, anche laddove individuassimo beni, non li potremmo confiscare. È quindi augurabile che l'attuale Governo rispetti l'impegno che si è assunto di recepirla celermente attraverso una integrazione legislativa coordinata e organica. Ma se anche fossimo nelle condizioni, dal momento che la legislazione tedesca si è dotata di questo strumento, di confiscare, in realtà noi avremmo beni confiscabili? Avremmo capitali da confiscare alla luce di sentenze emesse dall'Italia? Lo chiedo perché rispetto ad una grossolana ricerca da me fatta, non ne sono risultati, a parte due pizzerie in bassa Sassonia individuate però dalle autorità tedesche, che, sollecitate dalla sottoscritta, hanno fatto una sorta di ricognizione, le quali si sarebbero potute confiscare da parecchio tempo. Al di là di questi beni, si ha la contezza di dove le varie «nostre» mafie sono andate o stanno ancora riciclando ed investendo? Non mi riferisco solo ad immobili e pizzerie.

Un ulteriore quesito. Diverse LKA (*Landeskriminalamt*), ossia gli uffici regionali delle Forze di polizia – ricordo che la legislazione tedesca prevede una federazione del regime poliziesco di intervento – anche pubblicamente hanno lamentato l'impossibilità di ottenere risposte in tempo celere dalle autorità italiane. A lei questo risulta? Da che cosa potrebbe dipendere? La *task force* che, come lei ci riferisce, esiste ma è poco operativa, potrebbe forse essere lo strumento attraverso il quale agevolare una comunicazione ancora non sufficientemente efficiente? Oppure, se non la *task force*, quale altro strumento lei ritiene che potrebbe svolgere un importante ruolo da questo punto di vista?

Si è parlato di una sedicente – assurda, a mio parere – trattativa che sarebbe intercorsa tra le autorità tedesche e le autorità italiane a seguito dell'attentato di Duisburg, ma non si capisce bene quali avrebbero dovuto essere gli elementi di tale trattativa. Ho l'impressione che sia un po' l'ubriacatura derivante dall'altra trattativa oggetto dei nostri lavori da mesi. Ci può riferire qualcosa a tale riguardo?

NAPOLI. Signor Presidente, ringrazio il dottor Caponcello. Il suo intervento mi preoccupa parecchio, perché dopo la strage di Duisburg ci era parso, anche in seguito alle indagini successive alla visita della Commissione antimafia, che fosse acquisita questa presenza, con la relativa e conseguente preoccupazione da parte della 'ndrangheta. Dalle sue parole emerge che invece tale percezione è ancora scarsa. Lei non ritiene che

la Germania in fondo privilegi gli interessi economici che, attraverso l'attività di riciclaggio, la 'ndrangheta porta in quella Nazione? Addirittura, abbiamo sentito dire che i magistrati frequentavano tranquillamente la pizzeria in cui è avvenuta la strage. Noi pensavamo che ci fosse tale acquisizione, mentre in realtà non c'è. Non ritiene che, tutto sommato, la presenza della 'ndrangheta in fondo venga sottovalutata perché il Paese privilegia il discorso economico, attraverso l'attività di riciclaggio?

Ritiene che in Germania i cittadini comuni percepiscano la presenza dirompente della 'ndrangheta e la sua pervasività come fonte di pericolo?

Anch'io vorrei sapere se è possibile ricevere delle informazioni sulla possibile trattativa menzionata dalla senatrice Garavini.

La cooperazione tra le forze investigative italiane e quelle tedesche, che dopo la strage di Duisburg sembrava si fosse incamminata sulla strada giusta, è venuta meno, è completamente annullata oppure, se così non fosse, è coniugata con uno sforzo da parte del legislatore tedesco per individuare interventi legislativi (anche se la presenza delle singole regioni non consente l'uniformità delle leggi nazionali) che acquisiscano la parte buona della legislazione antimafia italiana?

PAOLINI. Signor Presidente, la mia domanda è stata in parte anticipata dalla collega Napoli. Ricordo di aver letto qualche tempo su un giornale tedesco che una delle ragioni per cui non c'è la percezione della pericolosità delle organizzazioni mafiose, non solo quella della 'ndrangheta, è che il denaro derivante dal riciclaggio avrebbe in buona parte finanziato l'industrializzazione e quindi la ripresa economica nella *ex* Germania dell'Est. Pertanto, in applicazione del vecchio principio del *pecunia non olet*, ci sarebbe non da parte dell'opinione pubblica tedesca, ma di settori della classe dirigente tedesca una non dichiarata ma presente consapevolezza: gli uomini della 'ndrangheta non creano pericolo e non si fanno vedere; mentre in Italia controllano il territorio, in Germania non hanno influenza politica (anche se lei ci ha spiegato che sta iniziando anche lì a muoversi su questo versante); sono dei buoni investitori e l'opinione pubblica non è allarmata. Le chiedo se ciò che ho letto può essere in parte o del tutto vero, o è completamente infondato.

Inoltre, da parte del BKA o comunque delle forze investigative e della magistratura tedesca viene esercitata sul Parlamento, e quindi sugli organi decisionali politici, una pressione al fine di evitare un contagio che oggi porta solo frutti positivi ma che – ne siamo certi – ove continuasse porterebbe anche delle conseguenze negative? Oppure si ritiene di godere oggi – visto che «del domani non v'è certezza» – dei benefici economici e poi, quando e se il pericolo diventerà percepito e quindi dannoso o poco produttivo rispetto all'opinione pubblica, si deciderà di intervenire con una legislazione come la nostra?

SALTAMARTINI. Signor Presidente, ringrazio il dottor Caponcello e gli rivolgo due domande. Alla luce dell'esperienza e delle notizie che lei ha, i flussi finanziari dell'attività di impresa della 'ndrangheta sono poi

reinvestiti in Italia? L'ordinamento penale tedesco pone un limite alle transazioni in denaro contante? Vorrei sapere, cioè, se i limiti che abbiamo imposto nell'ordinamento italiano sono stati resi operativi anche in Germania e, comunque, nelle transazioni con la Germania.

TASSONE. Signor Presidente, vorrei porre una breve domanda e svolgere un'osservazione. Ringrazio anch'io il procuratore, che sin dall'inizio abbiamo messo subito a suo agio, considerandolo uno dei nostri, perché abbiamo parlato in libertà alla sua presenza. Non avrebbe potuto esservi una più alta dichiarazione di stima e di considerazione nei suoi confronti, signor procuratore. Vorrei fare una domanda, senza ripetere e ricalcare le cose che hanno già detto i colleghi che mi hanno preceduto, alcuni dei quali conoscono con puntualità il territorio. Possiamo dire che sono i calabresi in Germania i calabresi che conoscevano il nostro territorio; come vedete, la storia per alcuni versi si ripete. Vorrei che lei ci dicesse qualcosa di più sul suo ruolo, dottor Caponcello. Vorrei sapere che tipo di incidenze ha sul piano dei rapporti e che poteri può avere nei rapporti con i suoi colleghi dell'altra parte; credo che sarebbe importante capire questo aspetto.

Noi ci siamo recati a Duisburg all'indomani della vicenda, nell'altra legislatura. Io ho colto incredulità, ma soprattutto un tentativo di ridurre il fenomeno come un'*enclave*, non dico come un fatto folkloristico, ma comunque come un incidente oppure come una guerra tra di loro, che non colpiva, non si riversava e non si diffondeva sul territorio. Sicuramente c'è il problema della legislazione, cui lei ha fatto riferimento. C'è però un'altra cosa che desidererei capire. La Germania è un po' il centro dell'Europa, possiamo dire che è il nord e il sud, perché l'Europa si sta articolando in questo modo. Nell'azione dei circoli culturali e della magistratura c'è il tentativo di un adeguamento della legislazione (anche e soprattutto a livello europeo) per contrastare la criminalità organizzata? Ci sono poi delle protezioni, non soltanto istituzionali, ma c'è anche un collegamento con la criminalità locale, indigena, autoctona, che fa da logistica? Questo è uno degli aspetti che certamente sarà in questo modo.

Un'ultima cosa, signor procuratore. C'è certamente un'assenza di presa di coscienza. Ma è un'assenza di presa di coscienza oppure un adeguamento alla situazione già esistente da parte di chi dovrebbe agire? Questo può comprendere anche l'interrogativo che mi ponevo per quanto riguarda alcune protezioni. Si convive con questo tipo di realtà, visto e considerato che forse non viene ad essere colta nella sua dimensione. In fondo, come lei giustamente diceva, si tratta di attività commerciali e imprenditoriali; sono degli imprenditori. Il denaro è denaro sporco; poi lì viene quantomeno riciclato (sono dei professionisti, industriali, eccetera). Si ha contezza di questo? La legislazione non si adegua perché non si è a conoscenza e non si ha contezza o perché conviene non adeguare la legislazione?

LAURO. Signor procuratore, lei ha fatto cenno alle carenze normative in Germania. La prima domanda è la seguente: che competenza hanno i *Länder* in materia di lotta alla criminalità organizzata, se ce l'hanno? Se non c'è nessuna competenza, quali sono i rapporti tra gli organi federali di polizia e i *Länder*?

Seconda domanda: a parte la vicenda di Duisburg, che rilievo dà la stampa tedesca (e quale stampa, di che colore e di quale orientamento politico) alla presenza della 'ndrangheta, così pervasiva in Germania?

Terza domanda: siamo in grado di individuare, per grandi linee, in relazione anche alla denunciata invisibilità dei movimenti finanziari, quali siano i settori di grande investimento, al di là delle pizzerie? Questi investimenti investono anche il mercato finanziario tedesco? Questa è una domanda alla quale tengo in modo del tutto particolare. Si può immaginare oggi che i grandi proventi vengano riciclati attraverso le modalità che sappiamo? La mafia colombiana, in particolare attraverso i 90 passaggi con le loro strutture informatiche, riesce a rendere non più individuabile l'origine di questi finanziamenti. È ipotizzabile che questo investa, anche tramite dei *trader*, dei mediatori e degli operatori finanziari, il mercato finanziario tedesco?

Lei ha descritto con un'immagine molto efficace, quasi di potenza narrativa, se mi consente, il vecchio 'ndranghetista che viene investito e risolve i conflitti, addirittura fuori della provincia. Quali sono specificamente i rapporti tra le varie propaggini della 'ndrangheta nel Nord Italia, in Germania, in Svizzera e le 'ndrine? Vorrei sapere cioè se i rapporti vengono gestiti dalla provincia, cioè dall'individuata sovrastruttura di comando della 'ndrangheta in Calabria, oppure se i rapporti con gli ambasciatori nelle colonie 'ndranghetiste sono soltanto espressione delle 'ndrine e non della provincia, cioè di questa ipotizzata e sembra accertata sovrastruttura di comando, come la commissione di cosa nostra o qualcosa di simile.

LUMIA. Signor Presidente, ormai è assodato che la 'ndrangheta, com'è definita anche a livello internazionale, è una delle principali organizzazioni mafiose. Si legge della presenza in Germania di 6 locali, 230 'ndrine e 1.800 affiliati. Non so se lei conferma o smentisce questi dati, signor procuratore.

CAPONCELLO. In Calabria?

LUMIA. No, in Germania.

CAPONCELLO. Mi sembrano esagerati.

LUMIA. Questi sono i dati che sono stati riportati. Comunque c'è una presenza; poi ci dirà lei in quale misura voi la stimate. Vorrei sapere quante indagini sono aperte attualmente tra le varie procure e tra le varie DDA italiane (Reggio Calabria, Catanzaro, Milano, Torino, Bologna) e la

Germania e quante di queste sono da voi coordinate. Un dato ancora più specifico consisterebbe nel sapere quante di queste indagini puntano direttamente al riciclaggio. Vorrei sapere cioè quante sono le indagini in generale e quante in particolare scendono sul campo strategico di colpire il cuore patrimoniale e finanziario della 'ndrangheta.

Dottor Caponcello, ho letto un dato ufficiale di Eurojust: nel 2011 diversi Paesi hanno chiesto assistenza di cooperazione ad Eurojust. La Francia è stata il Paese che più ha chiesto assistenza, con 147 casi; l'Austria ha chiesto assistenza in 92 casi e l'Italia in 88 casi. La Germania, tra questi Paesi, è quella che ha chiesto meno assistenza, con 72 casi. Siete informati di questi dati? Che idea vi siete fatti?

Lei sa, dottor Caponcello, che dopo la strage di Duisburg ci sono stati dei contatti, si sono fatti dei protocolli, uno anche di recente, come ha confermato la polizia italiana. Volevo conoscere i risultati, in termini di squadre investigative comuni e di attività fatta insieme, per capire se i contatti, i protocolli, gli accordi, producono qualcosa oppure no.

Volevo poi sapere se stiate avviando con altri Paesi un confronto sull'aspetto normativo-giudiziario – citato da diversi colleghi – che presenta ancora dei *deficit* forti. Facciamo l'esempio di Bruno. In quel caso l'intercettazione ambientale si è resa impossibile perché per avviarla bisognava avere la prova diabolica che si stesse consumando in tempo reale un reato. Questi punti importanti sono oggetto di una vostra attenzione e di una vostra valutazione per arrivare a delle conclusioni?

L'ultima cosa che mi preme è sapere se nelle indagini in corso e nella cooperazione in atto si stiano valutando le due dimensioni per noi importanti, quella del riciclaggio e quella del rapporto con i cosiddetti colletti bianchi, i quali sono importanti, perché, come lei diceva prima, la 'ndrangheta ha un rapporto diretto con i cartelli del grande narcotraffico internazionale e ha un primato in materia per diversi motivi, non ultimo il fatto che per loro organizzano il servizio di riciclaggio. In Germania sui colletti bianchi, cioè sul ceto borghese, professionale, finanziario e bancario ci sono indagini che ci possano aiutare a svelare questo spaccato?

C'è un altro versante tanto caro alla Commissione parlamentare antimafia, quello dei rapporti con la politica. Visto che sugli organi di stampa già si è parlato di diversi contatti in Germania tra esponenti della 'ndrangheta e delle altre organizzazioni e uomini politici, cosa può dirci in proposito?

Abbiamo parlato di 'ndrangheta. Quando andammo in Germania, come Commissione, ci furono fornite diverse mappature dettagliate sulla presenza anche delle altre organizzazioni mafiose. Potemmo così constatare la forte diffusione, non solo di cosa nostra, ma anche della camorra e della sacra corona unita. Vorrei che su queste altre mafie presenti oggi in Germania ci desse una sua, per quanto sintetica, lettura.

PRESIDENTE. Abbiamo così esaurito le domande. Come il dottor Caponcello potrà notare, alcune di esse si sovrappongono, altre si integrano. Gli chiediamo uno sforzo fisico ulteriore per rispondere a tutte

queste domande, accorpandole nella maniera che, anche per comodità espositiva, riterrà più agevole.

CAPONCELLO. Onorevole Garavini, dopo le indagini di «Crimine» i rapporti non si sono interrotti, perché il flusso di notizie (dati cartacei) che si è realizzato tra la procura di Reggio Calabria e le procure di Costanza, Stoccarda e Francoforte, hanno dato la possibilità agli stessi tedeschi di indagare su molti dei soggetti che risultavano coinvolti.

Onorevole, nella mafia, così come nella 'ndrangheta, non esiste l'istituto delle dimissioni né esiste la chiusura per finita locazione. Nella mafia e nella 'ndrangheta esiste l'organizzazione che si rigenera, mi perdonate l'immagine, come la coda della lucertola. Ne possano nascere anche due. Non è finita con «Crimine». Noi ce ne rendiamo conto e di questo abbiamo piena consapevolezza.

Abbiamo informato l'autorità giudiziaria. Qui vengo alla domanda che mi è stato posta, che peraltro rientrava nei miei programmi espositivi, dall'onorevole Tassone, ossia quale sia il ruolo della Direzione nazionale antimafia. Non posso non confessarle che il dato normativo, che indica i poteri della DNA (coordinamento, acquisizione di informazioni e collegamento di indagini), non ci consente una attività di indagine in senso stretto. Questo costituisce quindi un preciso limite rispetto alla nostra attività. Ciò nondimeno è possibile acquisire informazioni, farle trasmigrare e dare impulsi alle DDA dislocate sul territorio nazionale, così come anche all'autorità giudiziaria straniera. Abbiamo avuto rapporti continui e costanti con il BKA. Qui vengo alla domanda sui rapporti tra le polizie del Länder. La Germania è composta di sedici Stati federali. Ciascuno ha un proprio codice. Esiste una polizia locale, che si occupa anche di criminalità. Poi esistono tre polizie nazionali: quella del Parlamento, quella federale e il BKA. Il ruolo svolto dal BKA è assimilabile a quello della DNA, nel senso che ha una competenza specifica a riunire tutta l'attività e a funzionare da supporto anche rispetto alle polizie regionali. I conflitti tra polizie non sono alla stessa tregua di quelli che avvengono da noi, ma forme velate di gelosia pur sempre si manifestano. Nondimeno, cosa abbiamo fatto? È stata mia cura ricercare in banca dati tutte le dichiarazioni dei collaboratori italiani che hanno parlato della Germania. È stato un lavoro faticosissimo, perché con «trova» ho trovato anche quello «nato in Germania». Ma ho individuato circa 45 collaboratori che hanno parlato di Germania e che costituiscono l'intero ventaglio delle organizzazioni criminali, perché la presenza della 'ndrangheta di cui parliamo costituisce l'*occasione* oggi, ma la Germania era anche terra degli stiddari e dei gelesi, era la terra in cui hanno trovato rifugio organizzazioni criminali quale quella degli Emanuello e vissuto in stato di latitanza i suoi componenti. Dal 2000 al 2012 in Germania sono stati arrestati 44 latitanti facenti parte di organizzazioni governate dagli italiani.

Quindi abbiamo trasmesso al BKA queste informazioni e queste dichiarazioni di collaboratori. Poi c'è un nostro *deficit*, che però ritengo comprensibile. Parlo del *deficit* investigativo italiano. Nel momento in

cui sentiamo un collaboratore di giustizia che va a tutto tondo sull'universo mondo, in verità, questa è una constatazione che ho fatto io, ma credo sia rispondente alla realtà, non si penetra a fondo sulle attività svolte all'estero. Noi siamo molto impegnati nell'attività di repressione militare sul territorio nazionale, per cui quando queste persone ci dicono che sono state in Germania, ospiti di qualcuno, non è che si cambi discorso, ma si va avanti, salvo che non si tratti di soggetti – a me è accaduto – che magari avessero acquistato armi in Germania, nel qual caso si approfondisce.

Anche noi abbiamo stipulato molti protocolli e anche degli accordi. Abbiamo avuto rapporti costanti con le procure più importanti, quella federale di Francoforte, quella di Monaco, quella di Stoccarda, quella di Karlsruhe. Rapporti in termini operativi, perché ho fatto una ricerca presso tutte le procure – vengo ad una delle domande che poneva il senatore Lumia – su tutti i processi che hanno visto coinvolte le nostre forze investigative o di indagine rispetto alla Germania. Ho trasmesso questi atti attraverso gli ufficiali di collegamento dell'ambasciata tedesca.

Vengo alla risposta che volevo darle. I tedeschi sono persone serie e quando si impegnano lo fanno seriamente, non amano molto chiacchiere; sui fatti concreti la loro collaborazione è piena. Il lavoro che è stato fatto su quanto è accaduto a Duisburg è qualcosa di eccezionale: le rogatorie sono state più di trenta e si sono estese dalla Germania all'Olanda e al Belgio perché, come sapete, i responsabili scapparono in altri Paesi. Lo stato della cooperazione è ottimo.

È vero, onorevole Garavini, noi abbiamo un sistema che talvolta comporta dei ritardi insopportabili rispetto alle richieste dei tedeschi, ma questo è un dato normativo che potrebbe essere modificato a costo zero. Sapete chi si occupa delle rogatorie in Italia? La Corte d'appello. Il procuratore generale la trasmette alla Corte d'appello che, a sua volta, la trasmette a un giudice che può non avere l'esperienza investigativa necessaria o che non conosce i fatti dell'indagine; poi trasmettiamo la risposta all'autorità giudiziaria tedesca. Siamo noi ad avere un *deficit* rispetto alla Germania e non il contrario, poiché i tedeschi rispondono molto velocemente e bene. Abbiamo un *deficit* delle risposte, su questo concordo, ma questo dipende dal tessuto normativo delle nostre rogatorie. Talvolta i tedeschi, così come gli svizzeri, hanno sollecitato la procura nazionale sulle richieste inviate.

Però vorrei precisare un altro aspetto, e rispondo a una delle domande dell'onorevole Paolini. Non appena si tocca l'aspetto economico, finanziario e bancario, i tedeschi stanno attenti. Se si fa notare loro che un tale individuo ha trasferito una determinata somma di denaro sospetta, rispondono con il seguente tono: il soggetto ha contratto dei mutui, paga bene, è puntuale, è tempestivo, è adempiente e non verrà indagato in mancanza di una ragione evidente.

Un altro nostro punto dolente è che, come ho detto all'inizio distinguendo un riciclaggio da convegno da quello delle aule giudiziarie, l'89 per cento dei reati di riciclaggio che impegnano le nostre aule di giustizia

attengono ai motorini e alle autovetture taroccate; il 648-*bis* viene utilizzato per questo, allo stato. Ma se siamo un po' indietro sotto tale aspetto, non siamo affatto indietro rispetto alle misure di prevenzione, poiché abbiamo un sistema preventivo che ha visto una crescita esponenziale negli ultimi anni: i numeri di Reggio Calabria – l'onorevole Napoli mi potrà dare conforto a tale riguardo – in termini di sequestro di beni nella cosiddetta «era Pignatone» sono stati strabilianti sotto l'aspetto della loro acquisizione al patrimonio dello Stato (bisogna però ammettere però che i dati concernenti la confisca sono differenti). L'importanza di tutto ciò va sottolineata, perché altri Paesi non conoscono questo sistema.

Nicola Polito, un 'ndranghetista calabrese, è stato fermato in Germania con una borsa contenente 425.000 euro in contanti. La polizia ha chiesto spiegazioni al riguardo e Polito ha risposto dicendo che stava portando quei soldi a un amico. Noi abbiamo proposto di avviare una misura preventiva di sequestro, ma le autorità tedesche non conoscono simili misure di prevenzione. Ebbene, siamo riusciti a tenere questi soldi sotto sequestro solo grazie a una serie di incredibili *escamotage*, perché in Germania occorre dimostrare la pertinenza della somma o del provento rispetto al reato (come nel caso del nostro articolo 240 del codice penale). Con ciò intendo far presente che noi, sotto l'aspetto della prevenzione e della ricerca dei beni di provenienza illecita, siamo un Paese molto avanzato.

Onorevole Tassone, il compito della DNA è stato anche quello di portare in tutte le sedi (presso Eurojust, in Olanda, in Belgio, in Germania) questo tipo di cultura, rassicurando gli altri Paesi che è possibile eseguire una confisca anche a fronte di una misura di prevenzione. Però non è un lavoro facile. Noi possiamo anche avere dei notevoli sospetti su alcuni beni in Germania (se fossero stati in Italia sono convinto che li avremmo già sequestrati), ma in Germania non è sufficiente il sospetto sulla sproporzione del bene, poiché è richiesto qualcosa di più, ossia la pertinenza rispetto a un fatto di reato; il bene deve essere il prezzo, il frutto del reato.

La Germania è uno Stato che bisogna guardare con il massimo rispetto, e d'altra parte l'avvertiamo ultimamente un po' come il padrone dei nostri destini, ma il fatto che lo Stato federale sia composto da 16 Stati comporta notevoli problemi. Ciò non toglie che vi sia una mappatura seria: quella che il vostro collega Forgione ha riportato, e che ho avuto modo di verificare anche con il BKA a seguito del rapporto del 2008 (che ho aggiornato), corrisponde alla realtà effettuale. Anche lì si è avuta una sovrapposizione del fenomeno 'ndranghetistico ed altre organizzazioni sono state considerate in una sorta di stato di quiescenza o di sonnolenza: un po' come è accaduto in Italia, dove cosa nostra sembra caduta in uno stato di sonnolenza, mentre la 'ndrangheta sembra essere la principale organizzazione.

Onorevole Napoli, la sua preoccupazione rispetto alla Germania ha un fondamento, ma allo stesso tempo ha motivo di essere elisa. I tedeschi hanno una cultura giuridica diversa dalla nostra e non ha come principale momento, come punto nodale, la criminalità organizzata. In altri Paesi eu-

ropei le organizzazioni mafiose si comportano bene e in quei Paesi non si avverte un senso di forte disagio, si ha una diversa percezione. Gli studi fatti da una giovane studentessa che ha avuto rapporti con l'associazione «Mafia? Nein Danke!», elaborando dei dati ottenuti intervistando soggetti di diversa provenienza, dimostrano come la percezione del fenomeno mafioso e della sua invasività in Germania sia limitata. Le organizzazioni mafiose in Germania non hanno lo stesso tipo di forza che hanno da noi.

Come dicevo poc'anzi, la Germania è un Paese molto pragmatico e gli interessi economici vengono privilegiati. Le attività economiche e quelle riguardanti i depositi bancari troveranno pur sempre il limite della legalità formale, ma manca la stessa attenzione che poniamo noi al fenomeno. Non sono però in condizioni di affermare che il riciclaggio abbia finanziato la ricostruzione; né tanto meno mi vorrei addentrare in un aspetto a me estraneo.

PRESIDENTE. A completamento di questa risposta ricordo che le è stato anche chiesto dove finiscono i flussi finanziari prodotti in Germania dal traffico di droga gestito dalla 'ndrangheta. Vengono investiti lì?

CAPONCELLO. Certamente vi è un'allocazione di risorse anche in Germania che, come già precisato, è il terreno privilegiato dell'allocazione di risorse. Senatore Lumia, numerosissime indagini per traffico di stupefacenti hanno riguardato la Germania, una terra di notevole passaggio di sostanze stupefacenti. Le vecchie vie passavano dalla Turchia, ma oggi l'asse si è spostato su Anversa e Rotterdam, e anche Gioia Tauro ha finito con l'essere un porto di destinazione.

Allo stato attuale, le indagini sono numerosissime. Proprio oggi pomeriggio ho esaminato tutte le rogatorie che sono state trasmesse in Germania nel 2011-2012 e la maggior parte attengono a flussi di denaro. Ho fatto poc'anzi cenno a indagini importanti in corso da parte delle procure di Reggio Calabria e di Bologna riguardanti ad esempio l'apertura di conti correnti in Germania dove vengono allocate somme di chiara provenienza. Quando noi diciamo chiara provenienza, lo diciamo con facilità, ma per spiegarlo ad un giudice tedesco ce ne vuole. È faticoso, bisogna dimostrarglielo; non è sufficiente dire che quel soggetto non ha mai lavorato in vita sua e che non può avere un patrimonio da 1 milione di euro. È necessario fornire la prova che quella somma che è stata reinvestita è di provenienza illecita.

La cooperazione reale non è venuta meno. Mi sono permesso poc'anzi di dire che la *task force* e poi il successivo accordo e protocollo del prefetto Manganelli... È venuta meno la spinta propulsiva che derivava dall'importanza di quelle indagini. Senza voler essere irrispettoso, io credo che molti protocolli abbiano una specifica funzione, dell'apparire più che dell'essere; ne sono stato sempre convinto. Vedo sulla stampa, sia locale che nazionale, che tutte le istituzioni fanno dei protocolli che la gente poi dimentica il giorno dopo. Questa è una mia notazione personale; mi sono consentito una piccola divagazione.

PRESIDENTE. Che noi ci consentiamo di condividere.

CAPONCELLO. Questa è la mia esperienza.

Il legislatore tedesco sta operando e negli ultimi anni è intervenuto su alcuni punti; è stato introdotto, ad esempio, il comma b) dell'articolo 129. Tenete conto che i tedeschi hanno valutato fortemente, nella loro attività di indagine e di repressione, il terrorismo; questo è stato il loro primo obiettivo. I servizi segreti, che sono staccati completamente dalle polizie e che non possono avere rapporti con le polizie né con l'autorità giudiziaria, hanno avuto modo di operare forme di intercettazioni, soprattutto nel campo del terrorismo. Si sono trovati poi con questa novità dell'organizzazione criminale, con quelle connotazioni anfibe ed un po' incerte. Ma dire che il legislatore tedesco abbia operato nel senso che noi dicevamo, cioè nel senso di rivisitare la fattispecie associativa, di rivisitare il sistema delle intercettazioni, di introdurre un sistema di confisca o misure di prevenzione ... Non vogliamo chiamarle così? Vogliamo chiamarle in altro modo? Però, se un grosso patrimonio viene allocato, è necessario domandarsi che provenienza abbia. Diciamo che sono all'anno zero, sotto questo aspetto; non hanno mai avuto questo problema. Noi invece abbiamo questo problema e lo viviamo con tutta la nostra esperienza.

PRESIDENTE. Però loro sono sempre stati in prima linea, come lei ha ricordato, nella lotta al terrorismo e, nella fase successiva, alle forme di finanziamento internazionale del terrorismo.

CAPONCELLO. Senza dubbio; sono stati attentissimi a questo fenomeno.

PRESIDENTE. Non possono fare allora il passaggio inverso, che in qualche modo noi stiamo facendo? Noi siamo passati dall'esperienza di repressione del finanziamento della criminalità organizzata al terrorismo; loro non possono passare dal terrorismo alla repressione della criminalità organizzata?

CAPONCELLO. Ci sono delle resistenze dottrinali nelle università. L'istituto di Friburgo ha fatto dei passi in avanti (c'è anche un bellissimo scritto in tal senso), ma non sul piano della riforma concreta nel senso da noi auspicato.

Per quanto riguarda la trattativa Duisburg, mi sia consentito dire che non mi occupo delle notizie dei giornali. Non voglio essere laconico, ma vorrei essere serio. Peraltro, non mi vorrei mai e poi mai addentrare nelle trattative.

Certamente ci sono flussi finanziari della droga reinvestiti in Italia. In Calabria – l'onorevole Napoli può confermarlo – ci sono dei paesi poveri abitati da gente ricca. Non si riesce a capire come vivano, però è così. È impossibile pensare, andando a San Luca o a Platì, che questi governano flussi finanziari di milioni di euro di droga; eppure è così. Questo genera

due tipi di pregiudizi. C'è un pregiudizio di tipo folkloristico. Con i due villici della ricotta, ad esempio, si aveva l'idea che cosa nostra fosse quella; in Calabria è la stessa cosa.

Se posso ammettere la mia ignoranza, io non so quale sia la legislazione in materia di operazioni e transazioni con denaro contante, né tanto meno voglio fare ricorso alla mia fantasia.

Per quanto riguarda i circoli culturali, io sono stato tre o quattro volte in Germania per motivi operativi; siamo stati giorni interi a prendere in mano delle indagini svolte da varie procure. Sono stato anche invitato da «Mafia? Nein Danke». Certo, i numeri sono quelli che sono, hanno 50 o 55 iscritti; però lì ho constatato che c'era gente consapevole, dei tedeschi consapevoli che avevano preso coscienza della cosa. Certo, non ha la stessa diffusione che si ha dalle nostre parti, per i motivi che vi ho detto poc'anzi. Non voglio parlare di un risveglio, perché il risveglio presuppone ontologicamente che ci si sia addormentati e io credo che i tedeschi non si siano mai addormentati. Credo che forse abbiano guardato le cose con un pragmatismo eccessivo. Sì, con queste organizzazioni si convive. Questa è una mia impressione di tipo sociologico, che lascia il tempo che trova. Io però ho avuto l'impressione che un po' si conviva con questa realtà.

I *Länder* costituiscono un'architettura costituzionale che certo... Però c'è il BKA che svolge questa cosa. Ho visto che le procure generali di Francoforte e di Monaco svolgono un ruolo particolarmente importante. Abbiamo avuto rapporti con entrambi i procuratori, che sono stati qui, ed abbiamo messo sul tappeto una serie di indagini che loro intendono svolgere.

La domanda sui rapporti fra le varie propaggini in Nord Italia, in Svizzera, in Germania e la provincia è molto interessante. Essa peraltro ha generato un dibattito, che non oso definire superfluo, sull'esistenza o meno di una cupola calabrese. Superfluo nel senso che il dato obiettivo, dal punto di vista probatorio, è quello che è stata costituita la provincia e che il sindaco di una città australiana dove vi è una locale è venuto in Italia ed è andato da Domenico Oppedisano a riferirgli quello che accadeva in Australia. Domenico Oppedisano risolveva le questioni; quale ruolo attribuirgli? Non è il capo dei capi e non si tratta di un'associazione verticistica. Io mi sono permesso, nella relazione della DNA dell'anno scorso, di dire che egli è un custode delle regole, cioè un custode degli aspetti sacramentali. Non vedo certamente un parallelismo con cosa nostra, nel senso di un'organizzazione che abbia un aspetto verticistico. In questo senso un po' milita anche il fatto che siano molto rappresentate le cosche della ionica e poco quelle della tirrenica. Se fosse veramente così unita, mi domanderei dove sono i Piromalli; ma sono cose che attendono ad un'analisi più approfondita. Mi domando ancora: la 'ndrangheta catanzarese è un'altra 'ndrangheta? I crotonesi sono un'altra 'ndrangheta rispetto ai reggitani, a quella della ionica, a quella della provincia calabrese? Sono tutti argomenti di grandissima importanza sotto l'aspetto dell'approccio sistematico, anche delle indagini, perché possono governare le

indagini. Li ho ritenuti superflui, in un certo momento storico per i dati processuali, che sono nitidi. Ho qui le intercettazioni di Oppedisano, che parla come un capo dei capi. Poi non so se abbia questo ruolo reale e operativo. Io ho comunque l'impressione che non abbia una attività gestionale in senso proprio.

Le propaggini sono diverse, però Pignatone, con grande capacità e lungimiranza, dice che a Milano si è avuta la colonizzazione, mentre in altre parti si è avuta la clonazione. Io sono assolutamente d'accordo, però, quando la Lombardia ha cercato di distaccarsi della casa madre, Carmelo Novello viene ucciso all'istante.

PRESIDENTE. E l'esecutore glielo mandano da Reggio Calabria.

CAPONCELLO. Esatto. Peraltro ci sono indagini in corso su questo omicidio che disvelano appieno l'episodio.

È una propaggine o no? Certo è che la casa madre rimane pur sempre la Calabria.

LAURO. Sempre la 'ndrina? La propaggine al Nord fa riferimento ad una 'ndrina?

CAPONCELLO. No, è una locale costituita autonomamente. Si ha l'autorizzazione a costituire una locale, che comporta un certo numero di persone. È vero quel che dice l'onorevole Garavini, il dato preoccupante è che ogni locale deve avere un sacco di gente e noi ne abbiamo presi ben pochi, solo sette.

PRESIDENTE. Noi abbiamo ascoltato tanti esperti come lei di 'ndrangheta e l'impressione che ricaviamo, io e altri colleghi – almeno credo –, di volta in volta, è che in realtà la 'ndrangheta sia molto più pragmatica di quanto non immaginiamo: là dove gli conviene delocalizzarsi, si delocalizza; là dove gli conviene clonarsi, si clona. Si comporta a seconda delle circostanze. Poi va a misurare il grado di autonomia di una locale stabilita in Germania, di una stabilita in Liguria o di un'altra stabilita in Australia. Secondo me si regolano caso per caso. Forse c'è la custodia di un regolamento generale, che è affidata al capo, ad una sorta di garante della costituzione dell'organizzazione.

CAPONCELLO. Soprattutto nel lato ionico. Io non mi immagino una grande famiglia di Reggio, come i De Stefano o i Condello, che si trovi sottoposta. Ho qualche perplessità. Però c'è un dato emerso dalle indagini, anche se vorrei essere il più diplomatico possibile sull'argomento.

LAURO. Lei ha introdotto un elemento di grandissimo interesse quando ha fatto la differenziazione tra le varie 'ndranghete a seconda dei vari versanti e dei rapporti con le «province dell'impero». Quali

sono queste differenze, che lei sottolinea ripetutamente, tra la ionica e la reggina?

PRESIDENTE. Non sono sistemiche.

CAPONCELLO. Sono realtà diverse come *humus*. La tendenza della tirrenica è imprenditoriale e industriale. Un tirrenico considera uno ionico un villano, uno che si è arricchito con i sequestri di persona. Vi è una struttura diversa. Le famiglie reggine in senso proprio, quelle di Reggio centro, hanno orizzonti diversi, notevolmente diversi in termini di penetrazione nel tessuto sociale, nel tessuto politico, nel tessuto istituzionale, nel tessuto delle Forze dell'ordine, nel tessuto della magistratura. Le ultime indagini ...

PRESIDENTE. È un esercizio di potere.

CAPONCELLO. Peraltro abbastanza sofisticato. Mi dispiace dirlo, ma c'è un magistrato che presiede il tribunale delle misure di prevenzione di Reggio Calabria che si trova in galera da novembre. Immaginate il grado di penetrazione.

Reggio Calabria ha una sua struttura sociale particolare, in cui le logge massoniche hanno giocato ruoli importanti.

PRESIDENTE. Sia l'onorevole Garavini che il senatore Lumia le avevano fatto domande rassomiglianti sulla consistenza della presenza della 'ndrangheta in Germania, Lumia citando un censimento, Garavini chiedendole quante locali siano state censite finora.

CAPONCELLO. Signor Presidente, lei ha usato una parola esatta, cioè censimento, che vorrei però che fosse differenziata dall'accertamento fattuale. Il censimento parla di famiglie mafiose, quindi di criminalità organizzata mafiosa, in gran parte della Germania: Amburgo, Baden Baden, Berlino, Bonn, Colonia, Dortmund, Duisburg, Dusseldorf, Erfurt, Hessen, Francoforte Hannover e Monaco. Il BKA e le autorità di polizia tedesca stanno valutando numericamente e mappando in maniera seria questa presenza. Peraltro, con molto scrupolo stanno verificando la presenza, non soltanto della 'ndrangheta, ma anche delle altre organizzazioni, perché talvolta gli spazi lasciati da una vengono riempiti dall'altra. Tenete conto che in Germania la 'ndrangheta non viene considerata la prima organizzazione criminale, perché la più importante è quella turca. La 'ndrangheta viene guardata con un sorriso sulla bocca perché c'è questo aspetto folcloristico.

PRESIDENTE. La turca invece ha una base sociale.

CAPONCELLO. E con persone presenti sul territorio da molto tempo.

È vero, Eurojust ha avuto soltanto poche richieste rispetto alla Germania, ma Eurojust è un organo particolare. La Germania ha tenuto costantemente rapporti con l'Italia, però bisogna essere molto sinceri, siamo noi che richiediamo accertamenti e indagini e di pedinare e controllare persone. Non vi è un flusso notevole dalla Germania verso di noi.

Vengo alla attività della DNA. Quanto alle rogatorie che abbiamo trasmesso in Germania, ho chiesto alla BKA di metterle in una banca dati, così che loro possano trovare mille spunti di indagini. Infatti, se io dico che in una certa località abita una certa famiglia, loro dovrebbero lavorarci e metterla sotto osservazione. Questo è il lavoro che da parte loro andrebbe fatto, cioè una mappatura sulla scorta delle indagini che ricevono da noi.

Ho fornito loro tutti i nomi dei pentiti del 2010 e del 2011. In effetti mi hanno risposto e mi hanno chiesto addirittura di sentire 19 collaboratori di giustizia di tutte le parti d'Italia, perché dagli interrogatori di queste persone potrebbero emergere nuovi accenni su reati più recenti per i quali si potrebbero istituire concrete indagini preliminari in Germania. Questo sempre a proposito dell'attività svolta dalla DNA, che vuole essere, al di là dei protocolli e degli accordi, di impulso e di collegamento fra le varie DDA, perché questo è il nostro compito.

Sui rapporti con i colletti bianchi in verità non le so dare una risposta. C'è un'indagine sull'eolico che dimostra interessi forti di una banca tedesca di livello nazionale, però ciò che vi dicevo poc'anzi, cioè elementi che fanno pensare che ci sia stato anche lì un salto di qualità, per cui i calabresi cominciano ad introdursi nel tessuto e, soprattutto, nelle istituzioni locali, deriva da un dato che mi viene dal BKA, cioè dagli organi di polizia tedeschi.

Rapporti con la politica. Non sono in condizione di darle una risposta se non facendo ricorso a letture estranee al mio mondo, né sono in condizione di dirle se esistano rapporti tra 'ndrangheta e altre mafie. Certo è che la 'ndrangheta, per quanto riguarda gli stupefacenti, si avvale di altre organizzazioni criminali, soprattutto quelle colombiane. Sono stati constatati – così mi è stato riportato – dei rapporti tra la mafia russa e la 'ndrangheta in relazione al traffico degli stupefacenti.

Credo di essere stato, se non completo, almeno esaustivo. Purtroppo la mia febbre a 38,5 mi ha permesso una *performance* limitata, che spero voi comprendiate. Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Siamo noi a ringraziarla cordialmente per la sua preziosa collaborazione, della quale faranno tesoro soprattutto i colleghi che a settembre si recheranno in Germania. Penso che la trascrizione di questa audizione potrà tornare utile ai colleghi che compiranno la missione in Germania.

Dottor Caponcello, la ringraziamo di nuovo. Noi abbiamo apprezzato molto di più il suo sforzo intellettuale, ma considerevolmente anche quello fisico. Le auguriamo con molta cordialità una prontissima guarigione.

Dichiaro quindi conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 23.

